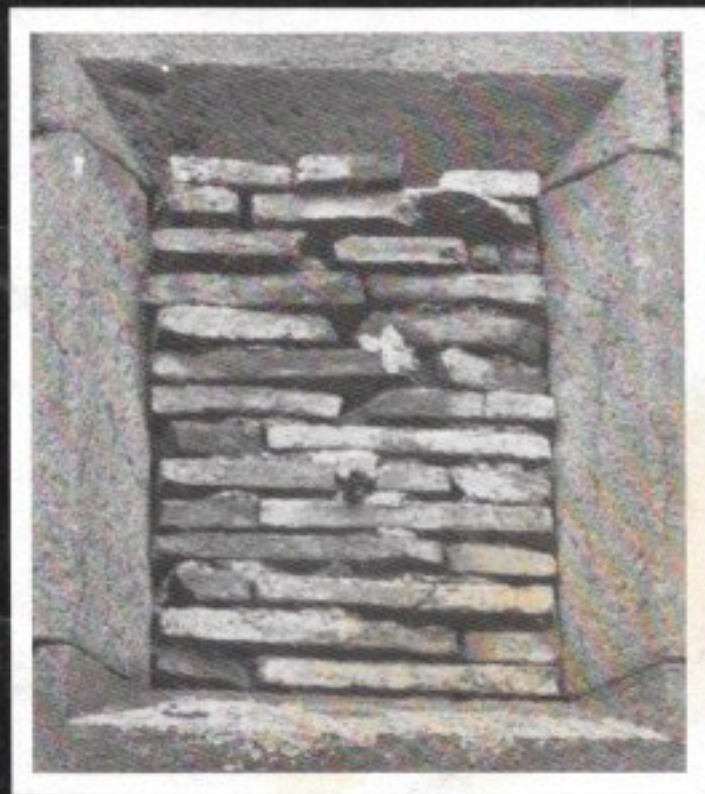


CLAUDIO ARGENTO



Galleria Miralli

Palazzo Chigi - Via Chigi n. 5

Dal 25-2 al 6-3-1990

Inaugurazione 25-2-1990 ore 11,00

Orario galleria: ore 16,00 - ore 19,00



"CHIUSURA"
Claudio Argento

La "chiusura", più che lo "spiraglio", colpisce l'immaginazione pittorica di Claudio Morucci (in arte Argento). I suoi colori sono, così, quasi "imprigionati" nel nero e nel bianco, e solo faticosamente, con ostinazione e travaglio, Morucci riesce a trovare altre tonalità, altri cromatismi. Che sempre, però, si fondano sulla cancellazione, trovano radice in una sorta di grafitismo colorico. La chiusura e la traduzione estetica della constatazione di un mondo ottuso, di una miriade di luoghi comuni e di banalità in cui siamo portati a vivere. E la "chiusura fisica" è il simbolo stesso di questa condizione. Una finestra murata, una recinzione protetta da cocci di vetro, una bacheca chiusa, un arco accecato da laterizi, un'apertura tappata, ogni chiusura rappresenta limitazione della possibilità di conoscenza, è un monumento all'"segreto" che costringe l'uomo al "buio", al nero. La consapevolezza piena di questo valore della chiusura, anche nel contesto urbano, nasce tre anni fa, quando con il gallerista Miralli prese consistenza la provocazione di far rivivere in arte tutte le chiusure che, in una città chiusa come Viterbo, rendono inaccessibile alla luce bellezze artistiche e architettoniche del passato e del presente. È lì che la chiusura come "elemento urbano" diventa simbolo. La visione del mondo e la ricerca estetica di Morucci, si esprimono così nella rappresentazione delle tante chiusure.

Il suo amore per il legno, che fin dagli anni giovanili scolpiva con sapienza e spaziosa armonia, lo porta ancora a usare ciocchi, ceppi e rami per chiudere strutture, per ritmare lo spazio. La ricerca di Argento, che si incupisce negli ultimi anni del suo lavoro, oggi, diventa più ariosa e colorata, acquista un nuovo respiro. Anche la sua denuncia, prima urlata e graffiata, diventa ora provocatoria ironia. Le sue strutture diventano "spazi", chiusi ma che si possono aprire, fruibili, dove ci si può sedere, inginocchiare, salire. Le sue sculture sono monumenti per parchi, si alimentano di figure geometriche ironicamente trattate dai monumenti "aereoportuali-fascisti" ma arricchite di forme addolcite, di colonne che chiudono ma che, col loro andamento circolare abbracciano lo spazio. I colori-intonaci, a volte brillanti, a volte terrigni, fanno il loro ingresso trionfale nelle sue opere, ricche di sfumature e di graffitismi cromatici. La ricerca di Morucci, originale e totalmente libera, "sfida solitaria" e "provocazione anarchica" contro l'ignoranza, vola ora nel cielo limpido dell'invenzione e del gioco, del piacere di scoprire forme e tecniche. La poesia della sua bacheca che custodisce le improbabili architetture create con la rivista Domus, la forza dell'intonaco merlettato di cocci di bottiglia e sorretto da un pezzo di di muro che sfida le leggi della fisica, sono gli elementi di un'arte coraggiosa.

Stefano Polacchi